

La “fuga” di uno scienziato molisano



Nick e Linda Serpone

Intervista con Nick Serpone

di Giovanni Mascia

Nick Serpone è un chimico canadese, nativo di Toro, che dopo decenni di attività accademica ha preferito puntare sulla ricerca e la consulenza industriale. Il vetro autopulente

è uno dei risultati dei suoi studi con impatto diretto sulla vita quotidiana. Solo per una fortuita coincidenza questa nostra chiacchierata, in programma da tempo, avviene ora che la ricerca scientifica in Italia è tornata in crociera grazie all'attenzione che le ha

Intervista a tutto campo con il ricercatore canadese nato in Molise, a Toro. Dopo decenni di attività accademica ha preferito dedicarsi alla ricerca. Grazie al programma “Rientro dei Cervelli”, l'Università di Pavia è riuscita a riportarlo in Italia per quattro anni, ma non a trattenerlo definitivamente

dedicato il governo Berlusconi.

L'annunciata riforma Gelmini e i tagli di Tremonti si sono abbattuti su un settore da sempre contraddistinto dai magri bilanci a disposizione e la non brillante situazione economica e di carriera dei ricercatori, la gran parte dei quali addirittura precari. Sotto questo aspetto, l'università italiana è un'azienda in forte perdita. È stato calcolato che produce circa 30 mila ricercatori che annualmente lasciano la terra d'origine per trovare sbocchi professionali e realizzazione personale all'estero, a fronte di 3 mila ricercatori che invece dall'estero approdano in Italia. Un rapporto di 10 a 1 che fotografa l'ingente costo economico, sociale e culturale che la scuola e la collettività italiana sopportano, senza ricavarne alcun beneficio, anzi per permettere che a beneficiarne siano altri paesi dai quali saremo costretti poi a importare a caro prezzo i frutti di quella ricerca.

Nick Serpone è stato protagonista, con circa 500 colleghi, di un primo modesto tentativo di arginare quella che giornalmisticamente parlando è la fuga dei cervelli italiani. Con il programma “Rientro dei Cervelli” nato nel 2001, a cavallo tra la riforma Berlinguer e la riforma Moratti, si intendeva facilitare il ritorno dei ricercatori italiani all'estero e incoraggiare quelli stranieri a lavorare in Italia. Lo scienziato italo-canadese ha vinto la selezione e stipulato un contratto con l'Università di Pavia della durata di tre anni (dicembre 2002 – maggio 2005), cui è seguito l'incarico di Visiting Professor, durante il periodo invernale.

Ci può raccontare com'è andata, professore?

Lo spirito del Programma “Rientro dei Cervelli” era ottimo: far rientrare i migliori dopo un concorso particolare per eventualmente inserirli nel mondo accademico. Programmi simili in altri paesi, penso alla Cina e alla Spagna, per esempio, hanno avuto successo. In Cina, tutti i ricercatori rientrati hanno trovato posto (so che uno di loro, con il quale ho

collaborato quando era ancora un dottorando a Tokyo, subito dopo aver ricevuto il Ph.D., al rientro a Pechino ha avuto un posto di Professore Ordinario in un Istituto dell'Accademia delle Scienze Cinese). Una cosa del genere in Italia neanche a pensarci. Dei 470 cervelli rientrati in Italia negli anni 2002-2006, appena il 10% ha trovato un posto di Professore Associato, ma con molte difficoltà. Alla scadenza del contratto, molti hanno dovuto lasciare o lasceranno l'Italia un'altra volta, avendo trovato posti in Germania, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, e anche in Canada. Dunque nella pratica, il programma “Rientro dei Cervelli” si può dire che è stato un disastro per quelli che speravano di lavorare in patria. Un docente membro del CUN (Consiglio Universitario Nazionale) ha definito il programma “una tragedia”.

Lei come spiega questo disastro?

Purtroppo, ma su questo potrei sbagliarmi, in Italia vige ancora un sistema “feudale” di assunzione dei docenti. Infatti, in certe università italiane o dipartimenti (particolarmente in Medicina) lavorano parecchi docenti della stessa famiglia. A quanto ne so io, questo è un fatto che non esiste in nessuna parte del mondo. In riferimento al programma di rientro, si potrebbe ottenere un posto per chiamata diretta però solo se c'è “un'equipollenza di professore ordinario o associato in un'università straniera” (secondo il parere del CUN). Spesso mi sono chiesto, ma se qualcuno ha già un posto di professore associato oppure ordinario in un'università canadese o statunitense, perché lo dovrebbe lasciare per avere un posto simile in Italia con tutti i problemi che sappiamo esistono in Italia: fondi di ricerca quasi inesistenti, stipendi bassi, costo della vita alto, etc.? Quelli che sono tornati e rimangono in Italia è perché amano la loro patria con tutto il cuore e sono pronti a fare sacrifici. Mi dispiace veramente di dare un giudizio negativo sul Programma. Il fatto è che il sistema baronale non

ammette l'inserimento dei giovani rientrati perché già ci sono molti ricercatori in Italia (decine di migliaia), che aspettano con molta pazienza un posticino nelle università. Mi è stato detto che quelli rientrati dovranno fare il concorso, quando ci sono, come tutti gli altri e questi concorsi purtroppo avvantaggeranno i ricercatori rimasti in Italia e non quelli che hanno saputo inserirsi in sistemi di ricerca differente.

Tuttavia, professor Serpone, lei rappresenta un'eccezione rispetto ai colleghi che hanno partecipato al programma "Rientro dei Cervelli". La sua formazione universitaria non è avvenuta in Italia... e poi dopo oltre mezzo secolo di permanenza in Canada e negli Stati Uniti certo ha sentito l'impulso a dare un contributo alla ricerca in Italia, non certo a stabilirsi di nuovo tra noi.

Ha ragione. Il mio è un caso di emigrazione tradizionale negli anni del secondo dopoguerra. Invece, la fuga dei cervelli vera e propria è avvenuta nei decenni successivi. Sono partito dall'Italia nel luglio 1951, insieme con una sorella più piccola, mio padre Pasquale e mia madre Maria Giuseppa Bruno, detta Mariuccia. Avevo appena 11 anni e mezzo, essendo nato a Toro il 16 novembre 1939.

Perché siete partiti e con quale destinazione?

Era il dopoguerra; la vita era dura in un paese come Toro, popolato perlopiù da contadini. Il contadino, con il suo piccolo pezzo di terra, ha sofferto. Ma, sebbene il raccolto fosse quello che era, ci si campava, nel dopoguerra come prima della guerra. Senza nessun dubbio, a vivere di stenti nel quinquennio 1945-1950 furono soprattutto gli abitanti delle grandi città. L'immigrazione verso il Brasile e il Venezuela ha comunque attenuato il problema italiano durante questo periodo.

Come molti toresi, partimmo anche noi per il Venezuela ma dopo un breve soggiorno mio padre decise, su consiglio di mio nonno materno Michelangelo, di trasferirci in Canada con la sponsorizzazione di un fratello di nonno Michelangelo. In retrospettiva, fu una decisione

ottima, perché la vita in Canada è migliore della vita in Venezuela.

Che ricordi del suo paese di origine?

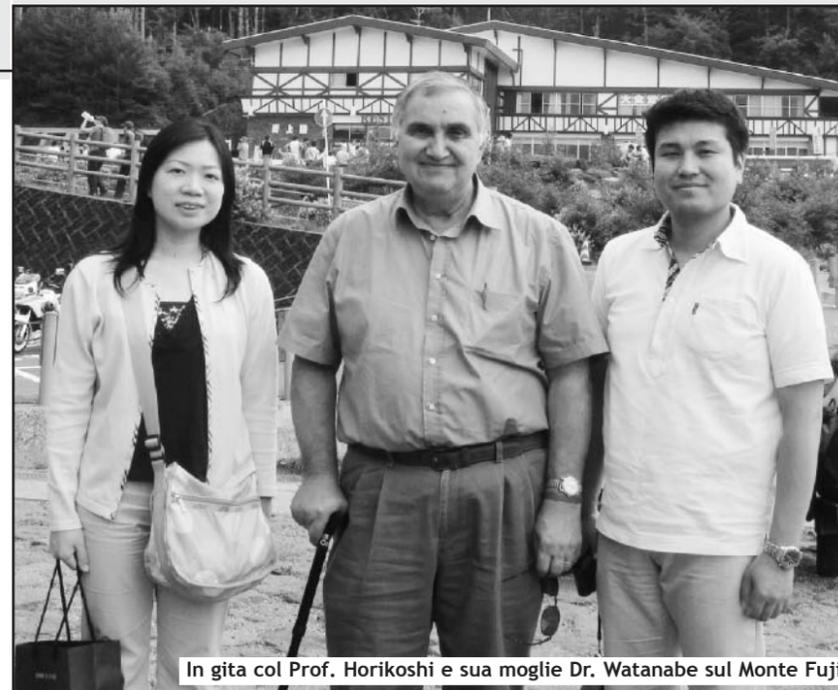
Ho molti ricordi belli della mia infanzia a Toro. Giocavo con le palline, i tappi delle bottiglie e combinavo pasticci come tutti i ragazzi dell'epoca. Tifavo per il Milan, e per Bartali e Coppi. Ricordo che dopo la scuola andavo dal sarto per imparare un mestiere. Dopo la quinta elementare io e altri 3 o 4 amici siamo andati in collegio ad Albano (1950-1951) in un convento dei Fratelli Cristiani, su interessamento del nostro maestro don Saverio, il quale è stato anche il nostro padrino alla cresima ricevuta a Castelgandolfo.

Grazie per aver ricordato la figura don Saverio Sanges, un maestro e un mecenate, il cui altruismo permise a decine di ragazzi di Toro di continuare gli studi, altrimenti inaccessibili.

Sì, molti amici sono rimasti in collegio, mentre i miei genitori si decisero a emigrare, a lasciare il paese che pure aveva le sue attrattive. A quei tempi abitavamo nella casa di via Pozzillo, al secondo piano - al primo piano abitava lo zio Domenico Serpone con la famiglia. Ricordo tante belle contrade campagnole, Via delle Fratte, Fara, Lazzarice, Maitina, ecc... Ricordo bene molte canzoni che si cantavano nella valle durante la mietitura...

Quali per esempio?

"Campagnola bella, tu sei la reginella...". Spesso cantavo "All'alba se ne parte il marinaio...", e ancora "Luna rossa". Ricordo quando si ballava nelle



In gita col Prof. Horikoshi e sua moglie Dr. Watanabe sul Monte Fuji

case. Purtroppo, tutto il folklore torese è ormai sparito. Peccato, era un tempo bello, anche se la vita dei contadini era difficile. Ricordo i fuochi di Sant'Antonio, la festa di San Mercurio, il Corpus Domini a giugno, e tanto altro ancora.

In che rapporti è rimasto con Toro e i toresi?

La famiglia era il centro della vita e il centro sociale in quei tempi. Ricordo mia nonna paterna Annamaria Ricciardi e i miei nonni materni Michelangelo Bruno e Cristina Quicquaro; ricordo la zia Angelamaria, sorella di nonna Cristina, prima e dopo che emigrasse a Youngstown, Ohio. Ricordo la zia Nina, sorella di mia madre, mio cugino Mariangelo morto in Venezuela, e mia cugina Vicenzina Farinacci, che visito spesso, quando vengo in Italia. Nella gente di allora c'era allegria anche se folcloristica. Ricordo bene gli zii e i cugini della famiglia Serpone, che cerco sempre di salutare nei miei soggiorni in Italia.

E le nuove generazioni, il mondo d'oggi?

Conosco poco le nuove generazioni di Toro. Il paese è cambiato molto e la vita di oggi non è comparabile con quella di una volta: in molti ambiti si è evoluta, in altri purtroppo no. Un esempio è la scuola in Italia, che trovo molto ammalata e bisognosa di un cambiamento profondo. Ma leggo sui giornali *online* dei fallimenti di ogni nuovo ministro che tenta di fare la riforma: l'italiano in genere ha paura del cambiamento, gli piace lo *status quo*. Basta pensare al caso dell'Alitalia, che in altri paesi avrebbe dovuto fallire e ricominciare da capo (come è

successo alla Swissair e la Sabena Airlines). In Italia invece no. Dicevo, la vita è cambiata. Però mi sento sempre di essere un torese. E ancora parlo "u torese" di quando lasciai l'Italia. L'ultima volta che sono stato in Italia è stato nel gennaio-maggio del 2007. A Toro, se non ricordo male sono stato nel 2006. Comunque è dal 1975 che vengo in Italia quasi ogni anno per ricerche, conferenze, anni sabbatici all'Università di Bologna (1975-1976) e all'Università di Ferrara (1997-1998), e per altre cose.

Lasciando il Venezuela, in quale città canadese è andato a vivere?

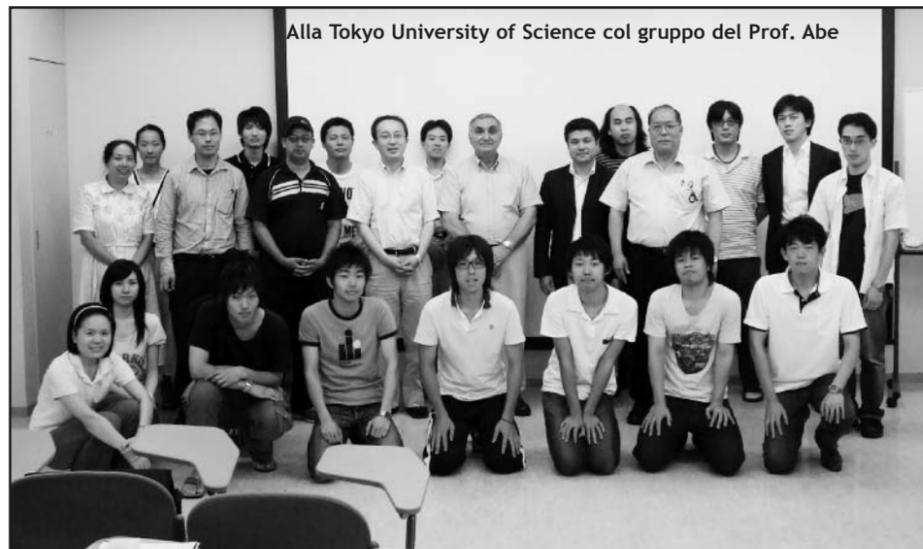
Siamo venuti a vivere a Montreal. All'inizio, non conoscendo né il francese né l'inglese, fu un po' difficile, ma un bambino

della mia età imparava subito la lingua straniera andando a scuola e giocando con gli amici franco-canadesi. A questo riguardo, penso che il governo italiano sbaglia a ipotizzare classi separate per gli stranieri. I bambini imparano facilmente una lingua straniera giocando con altri bambini. Poi, gli stranieri già vivono in un ghetto - non c'è bisogno di istituzionalizzarlo ufficialmente. Lo straniero dovrebbe essere integrato nella comunità in cui vive, e l'integrazione comincia con una scuola unica dove italiani e stranieri studiano, si scambiano idee, giocano insieme...

Nel mio caso personale, quando arrivammo in Canada fui integrato in una scuola normale canadese di lingua francese, benché la scuola si trovasse a far parte di una parrocchia italiana nella Piccola Italia di Montreal. Avevo fatto la prima media in Italia, ma in Canada ricominciai dalla quinta elementare. L'anno dopo, dalla quinta passai in settima, ma un anno comunque lo persi. La maggioranza degli studenti era canadese. Il francese l'ho imparato in pochi mesi. L'inglese, invece, l'ho imparato parecchi anni dopo nel 1958-59, frequentando la High School di sera e lavorando di giorno per la Canadian Pacific Railway come apprendista elettricista.

Come si è trovato nella terra di adozione?

Come ho detto, i primi 4 o 5 anni furono un po' difficili. I miei genitori avevano deciso di comprare una casa e lavoravano entrambi in fabbrica per pagarla. Personalmente ho frequentato la scuola di meccanico per un anno e lavorato in fabbrica per



Alla Tokyo University of Science col gruppo del Prof. Abe

due anni, dopo di che sono ritornato a scuola per un paio di mesi prima di essere assunto alla Canadian Pacific Railway, dove ho lavorato per ben 5 anni (dal novembre 1955 al maggio 1960). Dopo la "High School", avendo vinto vari premi e borse di studio, entrai all'Università Sir George Williams nel settembre 1960: frequentai la facoltà di Ingegneria nel primo anno per passarne poi alla facoltà di Scienze Naturali, dove ho ottenuto il Bachelor of Science degree in Chimica.

Ha avuto difficoltà per studiare, per inserirsi nel mondo universitario e accademico? In particolare le chiedo se c'è stato del razzismo più o meno velato nei suoi confronti come italiano e nei confronti degli immigrati in genere.

Direi di non aver avuto nessun problema di razzismo nelle scuole, e non ho avuto nessun problema nei miei studi elementari, secondari e universitari perché tutto era basato sul merito. Se uno è bravo a scuola non avrà mai problemi accademici. Però devo dire che nei primi 2 o 3 anni, dal 1951 al 1954, gli amici franco-canadesi ci creavano un po' di difficoltà perché eravamo immigrati (vedo che in Italia qualcosa di analogo si verifica adesso con i clandestini). In genere l'immigrato italiano ha saputo adattarsi nei paesi stranieri, ha fatto sacrifici sì, ma avuto anche molto successo. Molti sono diventati imprenditori, altri si sono dati alla politica diventando deputati, senatori... La gran parte di loro ha fatto studiare i loro figli (Laurea e Ph.D.) per dar loro l'opportunità di una vita migliore. Molti di questi oggi sono avvocati, medici, ... Difficilmente lo sarebbero diventati, se i loro genitori fossero restati in Italia del dopoguerra. Questa è stata l'eredità inestimabile che ho ricevuto dai miei genitori, come altri dai loro genitori immigrati in Canada e in USA.

Ci parli della sua attuale famiglia, dei suoi studi e della sua carriera.

La mia famiglia si è perfettamente integrata. Le mie sorelle, Nina nata in Italia e Rita nata a Montreal, hanno contratto ottimi matrimoni. Nel maggio 1968, dopo aver finito i miei studi di Ph.D. in Chimica all'Università Cornell (a Ithaca, stato di New York), ho sposato Linda Gloria Bell. Abbiamo due figlie, Caterina e Lindsey Ann Mary. La mia carriera accademica si è svolta alla Concordia University di Montreal da giugno del 1968: come Assistant Professor (1968-1973), Associate Professor

(1973-1980) e Full Professor (1980-1998). Sono andato in pensione anticipata nel 1998, a 58 anni d'età, soprattutto perché dopo oltre 30 anni di insegnamento e ricerca volevo concentrarmi sulla ricerca. Sono stato assunto come Program Director (Inorganic Chemistry) dalla National Science Foundation (agenzia statunitense che sovvenziona i migliori ricercatori americani, situata a Arlington nel Virginia, presso Washington), per 3 anni da settembre 1998 a luglio 2001, ma ho avuto anche l'opportunità di continuare le mie ricerche in chimica a Montreal come University Research Professor alla Concordia University.

Nel 2002 mi è stato conferito lo status di Professor Emeritus dalla Concordia. Nel 2001-2002 ho fatto domanda per il Programma Rientro dei Cervelli nel Dipartimento di Chimica Organica dell'Università di Pavia. Ho vinto il concorso di Professore a Contratto per 3 anni (Dicembre 2002 a Maggio 2005). Continuo a Pavia come Visiting Professor durante il periodo invernale. Di recente ho vinto un concorso come Visiting Professor per un periodo limitato (Luglio-Agosto 2008) alla Tokyo University of Science situata nel Chiba Prefecture a nord di Tokyo.

Quali sono i suoi successi professionali più significativi?

Molto significativa nel mondo accademico è stata la collaborazione con colleghi stranieri (Giappone, Cina, Russia, Italia, USA, Francia, Svizzera) e l'opportunità di aver viaggiato molto in vari paesi europei, asiatici e americani. Il rapporto personale con questi colleghi con i quali continuo a collaborare non può essere misurato.

Alla fine dei miei studi di Laurea (Bachelor of Science Degree, B.Sc.) ho vinto medaglie e borse di studio essendo stato dichiarato il più meritevole nella Facoltà di Scienze Naturali. Con queste credenziali avrei potuto conseguire il Ph.D. in una delle Università della Ivy League (quali la Cornell, Princeton, Yale, Harvard, Dartmouth, University of Pennsylvania, Columbia), ma ero già stato accettato all'Università della California a Berkeley.

Riferendomi alla ricerca scientifica, le maggiori soddisfazioni sono arrivate dagli studi: - sulle creme solari con i colleghi della Oxford University e l'Università di Pavia, - su aspetti dell'Astrochimica con colleghi di San Pietroburgo, Russia, - sull'Imaging Science in collaborazione con un settore della 3M Company (adesso questo settore si chiama la Imation), - sullo sviluppo della tecnologia

Fotocatalisi Eterogenea utilizzando il Biossido di Titanio per la distruzione di prodotti organici che inquinano l'ambiente - avrà senz'altro letto qualcosa su "vetri autopulenti".

Quali sono i suoi rapporti con il mondo accademico italiano?

Ho degli ottimi rapporti con i colleghi di Bologna, Ferrara, Pavia e Torino, con i quali ho collaborato per parecchi anni. Ho anche buoni rapporti con i colleghi della Statale di Milano. Spesso visito gli amici, quando sono a Pavia.

In conclusione, professor Serpone, ringraziandola della sua cortese disponibilità, le chiedo di lasciare un messaggio per gli studenti toresi e molisani, che diversamente da lei e dagli studenti degli anni precedenti non devono emigrare per studiare, né spostarsi obbligatoriamente a Napoli o a Roma o Bologna, ma hanno nell'Università del Molise un'ottima opportunità per la crescita umana, culturale e sociale.

Nel mio caso mi sono laureato in casa, a Montreal, e avrei potuto continuare per il Ph.D. visto che ci sono quattro università in città. Però ho deciso di continuare gli studi negli Stati Uniti. Mi rendo conto che gli studenti molisani studiano all'Università del Molise. Certo saranno interessati alle Facoltà esistenti. Devo dire che conosco poco (quasi niente) l'ateneo molisano, dunque non mi permetto di commentare. Se si studia altrove, bisogna essere molto disciplinati perché ci sono tante distrazioni in città come Napoli, Roma... Nel Nord America, molte università si trovano in piccole città (piccole a livello americano, si intende). Benché non sia necessario spostarsi per la laurea, consiglio fortemente chi è interessato al Dottorato di Ricerca (il Ph.D. Italiano) a continuare i suoi studi fuori casa, in Italia, o in Europa... Con il Programma Erasmus esistono molte opportunità per un bravo studente di farsi valere in diversi stati europei. ■

CHI È NICK SERPONE

Accademico, ricercatore, consulente industriale con grande esperienza internazionale, specialmente nel Nord America, Nick Serpone ha al suo attivo molti anni di stretta collaborazione con scienziati canadesi, americani, giapponesi, cinesi, russi e europei. Grazie ai sabbatici di lavoro in Francia, Italia, Svizzera e Stati Uniti, ha acquisito una profonda conoscenza dei rapporti che intercorrono

tra il mondo accademico, l'industria e le agenzie governative nei vari paesi.

In veste di Program Director presso la National Science Foundation (1998-2001), Washington, DC, ha promosso finanziamenti per molti dei più prestigiosi ricercatori americani e ne ha coordinato l'attività.

Ha avuto un lungo e proficuo rapporto di consulenza industriale con la 3M Company (ora Imation) negli Stati Uniti, ed è stato il fondatore (con David Ollis della North Carolina State University) e il vicepresidente di una società per sviluppare una tecnologia commerciale per la riduzione dell'inquinamento ambientale.

Organizzatore di manodopera qualificata, efficiente, professionale, ha presieduto l'organizzazione di numerosi comitati, gruppi di revisione e commissioni di appello a livello nazionale e internazionale (NSF & DOE), ed è stato componente della Task Force dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti (1990-1991).

Prolifico redattore e collaboratore di numerosi libri e periodici, con oltre 360 lavori pubblicati in una varietà di prestigiose riviste, ha ricevuto nel 1997 il "Best Paper Award" dalla Society for Imaging Science and Technology.

Per la perfetta padronanza di inglese, francese e italiano, scritto e parlato, e l'efficace comunicazione, è stato scelto come relatore ufficiale in molti congressi internazionali.



Con la madre Mariuccia e la sorella Nina (1948-1949)